

Inaugurazione Anno giudiziario 2012, cerimonia avanti la Corte d'appello di Brescia

Intervento per l'Associazione nazionale forense di Brescia

*Liberalizzazione/aziendalizzazione dell'avvocatura*

Buongiorno alle Autorità intervenute ed a tutti i presenti.

Ho avuto incarico dalla sezione bresciana dell'Associazione nazionale forense, alla quale pure più non appartengo, di svolgere un telegrafico intervento sul tema in questi giorni più dibattuto per gli avvocati, le *"liberalizzazioni"*, io precisandolo con quello che ritengo essere la sua origine, l'*"aziendalizzazione"* dell'avvocatura, e, più in generale, del servizio giustizia.

*"Liberalizzare"* è parola bella, tant'è che tutti la adducono, specie in un'epoca povera di consapevolezza e di critica, in cui economia, politica e prassi operano per *slogan* (*"sicurezza"*, *"crescita"*, *"competizione"*, *"meritocrazia"*, *"qualità"*, *"consumatori"*, *"buone pratiche"*, ecc.) nonchè, prima e durante, nel sotterraneo; dunque, salvo che al *persuadere*, serve a poco, poichè non spiega cosa propone e cosa vuole realizzare.

Allora, serve isolare la sostanza, quella vera (non la solo dichiarata), e prevederne le implicazioni.

Non vi parlerò degli specifici contenuti di questa operazione, certamente già da altri trattati.

Poche considerazioni voglio qui evidenziare, cercando di focalizzare punti chiari, se non per condivisione, almeno per la loro individuazione e per la valutazione di quel che si cerca e di quel che si perde.

Da qualche decennio il settore della pratica d'avvocato è stato adocchiato da soggetti che ne erano esterni (rappresentanze imprenditoriali, università, editoria, organizzatori di *"eventi"*, ecc.); ora, sfondata ogni porta, anche quella del ritegno, essi vi si sono saldamente installati.

Un autore francese, Bernard Maris, ha paragonato l'ingresso del

mercato in un nuovo settore all'opera del cuculo: *"L'immaginazione del mercato è senza limiti. Come il cuculo, nidifica su tutto ciò che è gratuito. Esclude gli occupanti precedenti, imprime il proprio marchio sui beni non venali, impone loro loghi, marchi, pedaggi, e poi li rivende"*.

Attenendosi alle regole della libertà, a ciò forse non ci si deve o non ci si può opporre, ma immancabili resteranno i giudizi delle personali coscienze e sulla qualità della prestazione: questi, se possono essere vilipesi, non possono essere soppressi, quantomeno fino a che non saranno le macchine ad amministrare giustizia.

A mio parere, negli stessi anni è invece mancata - all'interno dell'avvocatura, istituzionale o nelle sue componenti associative - un'adeguata individuazione e difesa dalla sua propria natura, o di una parte rilevante e pregevole di essa: che, immancabilmente e salvo gli inganni, non può che continuare a risolversi nel personale e fiduciario contatto con l'assistito, per la difesa di lui.

L'errore dell'avvocatura di base è stato la propria indolenza; nelle sue rappresentanze, l'essere andati alla ricerca di intese con chi non ha altri leggi che quelle del mercato - la forza ed il profitto - che, al di là di retoriche e di reclutamenti, sono altra cosa sia rispetto all'etica che allo spirito di dovere e servizio.

Ora il mercato, sempre un passo alla volta, *"esclude gli occupanti precedenti"*, e, per far ciò, secondo una delle profezie di *Zarathustra*, prima ha contato sul fatto che questi stessi si scelgano la via dell'entrare in manicomio, oppure che si associno al conquistatore.

Per salvare l'avvocatura, e, quindi, il cliente, occorrerà piuttosto riunire alla partecipazione i numeri grandi degli avvocati, dai giovani agli anziani, ciascuno coi suoi caratteri.

Brescia, 28 gennaio 2012.

Carlo Bonardi

